



 **TGLFF**

TORINO GAY&LESBIAN FILM FESTIVAL

30 ANNI DIVERSI PERCHÉ UNICI

Mai come in questo trentennale il TGLFF ha proposto un panorama tanto rappresentativo della pluralità di voci del cinema LGBT. È stata una scelta. Il festival ha portato temi e sguardi nuovi, privilegiando i più urgenti, originali o forti. I turbamenti adolescenziali, la sessualità, l'esperienza affettiva e fisica, il *coming out*, l'amore impossibile, il rapporto con famiglia e amici, l'eroticismo e, purtroppo, l'omofobia sono questioni fondamentali. Il film spagnolo *A escondidas* affronta il tenerissimo amore inter-etnico e impossibile di due quattordicenni, *A Girl at My Door* quello inappagabile tra una poliziotta sudcoreana e una ragazza che ospita per sottrarla agli abusi paterni. Larry Clark, col suo *The Smell of Us*, suggerisce le costanti antropologiche dell'adolescenza tra sfrontatezze e debolezze, con il ritratto senza veli di ragazze e ragazzi a Parigi. Il corto *The Decision* mette in scena un altro tema classico, il *coming out*, ma in un ambiente nuovo, quello dell'immigrazione araba. Il lungometraggio *Vestido de novia* racconta la storia di una donna che deve rivelare di essere stata un uomo, in una Cuba ripresa con uno sguardo post ideologico.

Il mondo è cambiato e la famiglia è l'istituzione che ha subito i mutamenti più profondi con l'evoluzione della società, mutamenti di cui il TGLFF è stato protagonista e testimone in questi ultimi trent'anni. Nelle prime edizioni sarebbe stato inimmaginabile avere un film come il francese *L'art de la fugue*, dove il figlio gay dichiarato tiene le redini di legami familiari sgangherati e problematici. Così come la pellicola thailandese *How to Win at Checkers (Every Time)*, che racconta di un ragazzo gay dimostrando l'indissolubilità dei legami familiari in una struggente storia di amore e solidarietà fraterna. Molti problemi restano, come mostrano due cortometraggi su due bambini che amano vestirsi da donna: uno, in *Reflection*, con una madre che sa scegliere, l'altro, in *Moirè*, con un nonno crudele e spietato.

Se il cinema a tematica LGBT era partito puntando l'occhio sul rapporto di un gay con genitori eterosessuali, ora si è arrivati all'esatto contrario, come mostra il corto *Wannabe*, dove una altezzosa donna deve fare i conti con un padre trans, o l'italiano *Un mostro chiamato ignoranza*, dove la discriminazione è narrata dal figlio etero di due padri omosessuali. La spietata pellicola svizzera *Unter der Haut* inquadra, dal punto di vista della moglie, il matrimonio fasullo di un omosessuale ipocrita. Il regista filippino Joselito Altarejos fa un saggio antropologico del rapporto di coppia e dei legami familiari, con la pellicola *Kasal*. Anche il matrimonio gay, centrale nella lotta per i diritti civili, può essere visto con ironia dove è ammesso, per esempio in Brasile, come fa il cortometraggio *Aceito*.

Con il tempo sono venuti alla ribalta temi come il rapporto inter-etnico, altri, come l'Aids, protagonista per molti anni del festival, per fortuna hanno un minore impatto emotivo, di fronte a uno sterminio che non si è avverato. È semmai la possibilità di vivere anche con l'HIV che domina nei film degli ultimi anni, come in *Aya Arcos*, su una relazione cliente-marchetta, sensuale e sincera, nel quale un test per la sieropositività diventa un modo per confrontarsi fino in fondo.

Il sesso mercenario è il soggetto, con consapevolezza di ruoli e psicologie, del belga *Je suis à toi*, che mette di fronte un ribelle e un panettiere, o di *Philippino Story*, che offre uno sguardo disincantato sul mondo della prostituzione maschile di Manila. *Dólares de arena*, invece, punta i riflettori sulla prostituzione omosessuale più inedita, quella femminile.

Il corpo umano non è cambiato e nemmeno i meccanismi del desiderio, ma l'obiettivo della cinepresa indugia anche su parti anatomiche prima tabù. Non ci si tira indietro di fronte alla fisicità adolescenziale, sia nei film già citati ma anche nel brasiliano *Praia do futuro*. Tantomeno in *Seed Money: The Chuck Holmes Story*, documentario sulla casa di produzione porno Falcon, nell'ironico *Solos* o in *Boys*, cortometraggio sulle dolci dopo una partita di football.

Se gli esseri umani si amano da secoli allo stesso modo, altrettanto si odiano. Uno dei temi di cui il festival farebbe a meno è l'omofobia. Il TGLFF ha spaziato tra i cinque continenti in tutte le sue edizioni, per portare sullo schermo la discriminazione più feroce, che comporta la pena di morte. Quest'anno un cortometraggio



TORINO GAY&LESBIAN FILM FESTIVAL

americano, *Aban + Khorshid*, impedirà di dimenticare due giovani gay iraniani e il lungometraggio *While You Weren't Looking* metterà in luce le contraddizioni della società sudafricana in un gruppo di giovani gay e lesbiche della borghesia di colore.

Altri fenomeni sono venuti alla ribalta, come il bullismo, forma sempre più frequente di omofobia, affrontato con una profondità psicologica inedita nell'australiano *Drown*, che ha per protagonisti giovani di provincia incapaci di controllare le peggiori pulsioni nascoste. Per non parlare della condizione dei gay ormai vecchi e magari soli. Un gruppo di anziani è protagonista di *Before the Last Curtain Falls*, che apre il sipario su un acclamato spettacolo teatrale su corpo, sensualità e passione in tarda età.

Crescendo in consapevolezza, il cinema LGBT ha avuto sempre più curiosità e coraggio, puntando l'obiettivo su ambienti tabù come lo sport. Lo fa il documentario *Fulboy*, prodotto da Marco Berger, indagando il sensuale mondo del calcio argentino. Con il tempo, il cinema ha guardato alla propria storia e ai suoi autori migliori, Amos Guttman è tra questi, come dimostrano le sue pellicole per la prima volta in programma.

Negli ultimi quindici anni la tecnologia ha fatto passi da gigante: dalla pellicola si è passati al digitale, aprendo a produzioni, se pur a basso costo, di film e documentari a tematica anche in paesi dove l'industria cinematografica non li sostiene. Tra questi l'Italia, dove si sono fatti strada giovani filmmaker che non temono il pregiudizio, come dimostra un'ampia sezione di cortometraggi, tra cui quelli di Max Croci, e di documentari, come *Torri, Checche e Tortellini*, su un monumento simbolo del movimento e dei diritti gay, la storica torre del Cassero di Bologna.

È per miopia che le *major* cinematografiche del nostro paese non investono a sufficienza in pellicole a tematica LGBT, che superano la barriera dei festival e del pubblico direttamente interessato. Lo hanno capito anche le star di Hollywood, da Tom Hanks a Sean Penn, che hanno vinto un Oscar interpretando un personaggio omosessuale, in *Philadelphia* il primo e in *Milk* il secondo. E per il trentennale, il festival ospita parecchie stelle del cinema che interpretano personaggi o storie LGBT. Tab Hunter, nel documentario autobiografico *Tab Hunter Confidential*, svela i retroscena della Hollywood Babilonia degli anni '50 e '60, quando era uno yankee biondo dagli occhi azzurri e aveva una relazione con Anthony Perkins.

Oppure Geraldine Chaplin, splendida protagonista di *Dólares de arena*, o Gena Rowlands, che si cimenta col ballo nel delicato racconto del rapporto di una anziana eccentrica e di un insegnante di danza gay, in *Six Dance Lessons in Six Weeks*, film con il quale si chiude il festival. C'è anche Burt Young, indaffarato con una statuetta di Tom of Finland, nel cortometraggio *Tom in America*. Ci sono poi Ryan Phillippe, Salma Hayek, Neve Campbell, Mike Myers, Lauren Hutton, Michael York e Sela Ward in *54: The Director's Cut* di Mark Christopher: una versione restaurata e integrale di una delle pellicole che hanno maggiormente influenzato l'immaginario collettivo LGBT e che aprirà questa edizione del TGLFF.

Buona visione.

Alessandro Golinelli
Selezionatore TGLFF